

Guccini: «Per l'unità a sinistra alle Europee voto Ulivo»

«Mi auguro che Cofferati vinca, e vinca bene a Bologna, è ovvio». Così Francesco Guccini dal festival di Mantova dove è arrivato ieri anche per presentare la sua ultima fatica letteraria, il libro *Cittanova blues*. Nel corso dell'affollatissimo incontro è stato inevitabile toccare il fronte politico.

Tanto più quello così caldo delle elezioni europee.

«Alle Europee voterò Ulivo. Per chi dovrei votare altrimenti?», risponde il cantautore che proprio in questi giorni ha dato alle stampe il nuovo album, *Ritratti*, in cui ha dedicato una canzone a Carlo Giuliani - *Piazza Alimonda* -. Ci sono molti partiti a sinistra che non sono confluiti nella Lista Prodi. «No, bisogna essere uniti - risponde Guccini -, stare nel filone giusto. Nella sinistra sono anni che qualcuno tira a farsi del male» conclude il cantautore..



Jannacci, i Nomadi... Che belle storie ci regalano

Non solo i giovani, ma anche i «grandi vecchi» sono stati protagonisti a Mantova. Quelli che non si sono curati dei «consigli» dei propri manager, quelli che hanno fatto di testa loro, dando un segnale forte in quest'Italia discografica stagnante più preoccupata a mediare anziché comunicare. Testi-

moni di una longevità artistica dettata dalla passione di far musica dura a scemare. Enzo Jannacci, che ha riempito il teatro Bibiena con le sue storie musicali, Gino Paoli, che qui a Mantova ha emozionato da solo e in duetto rock con Ricky Gianco e ha parlato appassionato dopo la scena muta di Sanremo. E poi i Nomadi, venuti a presentare il loro libro *Nomadi, Augusto e altre storie* che hanno appassionato piazza delle Erbe raccontando come «la gente si è seduta, non reagisce più, ha perso la voglia di lottare». E ancora l'intelligenza di un outsider d'eccezione come lo straordinario Bruno Lauzi.

DALL'INVIATO

Toni Jop

MANTOVA Mantova finisce in coda. E la coda ha l'ombrello: piove su migliaia di persone che si spostano a fatica tra un incontro con Guccini sotto il tendone, un dibattito, sulla carta pallosissimo e comunque strapieno, sulla libertà dell'artista - c'era anche Sgarbi a dire che Berlusconi è un ignorante da paura -, un altro, a ruota, con Travaglio nell'immensa sala della Ragione, e il gran palco del Tora Tora, in piazza Sordello. Un evento si incastra nell'altro e, in questo fine settimana, Mantova Festival fa i conti con una dimensione di massa che può essere un'utile anticipazione di quel che succederà l'anno prossimo. Così, mentre Sanremo scricchiola in modo sinistro, Mantova sorprende gli scettici con una performance che odora di vittoria. Per Nando Dalla Chiesa, soprattutto, l'uomo che ha aperto una bella finestra su un'Italia che chiedeva un'occasione per tirar fuori dalle tasche un pacchetto di sogni conditi di musica.

Felici sotto la pioggia, Nando. Sta a vedere che hai vinto?

Direi di sì. Ma è stata dura. Confesso che, dopo la morte di mio padre, questa è stata l'esperienza più difficile che io abbia mai affrontato.

Felice di aver dimostrato che cosa?

Che il monopolio si può infrangere, in questo caso quello musicale. Ma a ben vedere non è il solo ad essere stato messo in discussione in questi giorni. Per esempio, ora sappiamo che un pugno di persone motivate da ideali forti e una città ospitale possono fare qualunque cosa. Tra l'altro, anche far vedere che la concorrenza è possibile e torno alla questione della rottura del monopolio. Mi hanno chiesto di raccontare questa esperienza ad un gruppo di ricercatori universitari per inserirla in un corso di laurea sull'economia culturale. Se ci pensi bene, qui a Mantova è accaduto ciò che non sarebbe mai dovuto accadere, che un politico si mettesse a fare l'imprenditore, l'imprenditore di una grandissima festa musicale. Quasi una bestemmia.

Un imprenditore che opera in condizioni terribili ma anche straordinariamente favorevoli?

Partiamo dai risultati. Al festival sono venute 400 persone che hanno accettato di esserci solo con il rimborso spese. E non si tratta di artisti di poco conto: Paoli, Guccini, Hendel, Jannacci, Lauzi, Vergassola, Amodei e poi i giovani, molti dei quali hanno dimostrato di essere artisti maturi. In questo caso, hanno vinto loro, non io. Hanno scoperto che può esistere un luogo in cui si può giocare liberamente la propria partita. Un luogo ben lontano dalle leggi di Sanremo.

Che effetto ti fa stilare consuntivi così incoraggianti mentre



Dalla Chiesa: «Il monopolio vacilla Mantova è la prova»

«Italia anno stellare 2034: Silvio Berlusconi è stato eletto papa. Esordisce: il Vaticano è in mano ai comunisti! Basta con le toghe rosse, quelle dei cardinali». È un Paolo Hendel travolgente quello che si è presentato qualche sera fa sul palco del teatro Ariston di Mantova, che snuda le parole e va con l'affondo: «In confessionale non si dà più l'assoluzione ma il condono o la proscrizione: per falso in bilancio, un'ostia in omaggio». Questo attore toscano, che ricordiamo nei panni dell'impagabile imprenditore Carcarlo Pravettoni, via via

«Silvio Papa» (ce lo svela Hendel)

srotola una previsione delirante (ma quanto davvero, ahimè?) sul nostro futuro italiota prossimo possibile, dai condoni allo stretto di Messina: «anno stellare 2035. Berlusconi ormai quasi centenario decide di farsi clonare. Ordina che vengano riprodotti 60 milioni di berlusconini ma per garantire il pluralismo fa clonare anche un Rutelli, un Fassino e mezzo Romano Prodi, per non rischiare.

Infine, per risolvere il problema della compatibilità tra il Berlusconi imperatore, quello papa, quello presidente del consiglio e quello di leader dell'opposizione, decide di nominare una commissione di tre saggi da garanti nelle persone di: l'anziana tata Emilio Fede, l'80enne Giuliano Ferrare gestore della macelleria Er Tripparolo di Ostia Antica e ultimo il giornalista tv Bruno Vespa, autore di un noto best seller sui suoi rapporti con la destra che, Hendel ci svela, ha un titolo che qui non osiamo riportare.

s.i.bo.



Gino Paoli con Nando Dalla Chiesa

Foto di Tonino Sgrò/Tam Tam

I Tenores, Cristina Donà, Carlo Fava, i Tete de bois, il jazz... La musica respira un'autentica boccata d'aria fresca in un festival come questo

È qui la festa, dove mille suoni conquistano la piazza

Silvia Boschero

MANTOVA Mantova delle sorprese, Mantova che si sposta continuamente, dalla Sardegna dei Tenores alle Alpi in lingua doc e ti costringe a viaggiare. Mantova che non si può catturare, perché detta il tempo della musica che gira intorno e la musica è come l'aria. Mai visto al supermercato lattine d'aria? Per chi vive solitamente in apnea televisiva, questo Festival della musica deve essere stato un'esperienza mistica un po' straniente. Per chi gira «dove c'è la gente vera» (come ci ha detto Pino Marino, uno dei protagonisti), cioè nelle piazze, è stata una grande festa. Trentacinque i gruppi in «gara» sul palco dell'Ariston in questa sei giorni di musica che si sono divisi tra le sorprese e le riconferme. Sorpresa quella ad esempio di Carlo Fava (già autore per Mina e Ornella Vanoni, ma ancora poco conosciuto come solista), che con eleganza e

enorme bravura si è presentato sul palco improvvisando una piccola uscita teatrale e poi suonando due brani evocativi, tra Gaber e De André.

Conferma quella dei Tete de bois, band romana innamorata di Leo Ferré, che è riuscita a ricreare la tensione poetica del maestro condensandola nella grande esperienza dovuta alla pratica appassionata, ad una vita passata a suonare nelle piazze con i loro furgone armato di strumenti. Conferma il fatto di aver incontrato mille band per cui la musica è incontro, arricchimento, percorso formativo e anche militanza. La militanza artistico-politica degli storici E Zezi di Pomigliano D'Arco, degli ottimi Gang in coppia con La Macina o dei pazzi scatenati La famiglia Rossi. La militanza poetica di un grande autore non emerso come merita dalla cosiddetta «scuola romana» come Pino Marino, uno che scrive testi di rara intelligenza e leggerezza, o di Lalli, una vecchia conoscenza per la nostra musica d'au-

tore. La militanza artistico-imprenditoriale di un Manuel Agnelli che ha voluto fortemente portare il suo Tora Tora festival in piazza sotto la pioggia di Mantova perché questa è la musica che scalda il cuore di tanti giovanissimi di oggi: quella degli sbanca-tutto Subsonica, dei Mambassa, degli Yuppie Flu, degli Africa Unite, di Cristina Donà, dei rumorosi Verdona, del bravissimo Paolo Benvegù, del «tropicalismo artico» sottilmente intellettuale di un inteso Marco Parente.

E poi la sorpresa della tanta musica che paga il tributo con estrema competenza e passione alle tradizioni della propria terra, gruppi che popolano le rassegne specializzate sparse per la penisola, quando altrove è difficile andare. Perché? Perché il mercato li relega in una scatola considerandoli «di settore», quando la musica popolare è fatta per le piazze. In primis i bravissimi Tancaruja, dalla Sardegna: otto musicisti tra il canto tipico dei tenores e le antiche serenate che incrociano suggestioni

nordafricane in uno scambio dove quasi è impossibile stabilire la genia primaria. Musicisti «colti» e popolari che in un altro paese (ad esempio il Brasile, dove queste distanze sono azzerate), sarebbero primi in classifica. Gente come Riccardo Tesi, il toscano con l'organetto, come gli Acustimantico, bravi e leggeri a volare tra i Balcani e il jazz, o come i Marlevar, musicisti di estrazione classica che dall'osservatorio privilegiato delle Alpi hanno cantato una musica frutto di scambi continui (mediterranea, celtica e montana) di straordinaria purezza.

Ma anche il pop, magari sofisticato e spruzzato di elettronica come quello di Suso, una trentenne milanese che è stata la piccola rivelazione di Mantova con la sua voce chiara e vibrante. O come quello teatrale e circense delle Siluet da Bologna. Una boccata di aria fresca. Se lo specchio dell'Italia che suona è questo passato a Mantova, c'è ancora spazio per sperare in un'altra Italia.

Sanremo non sembra tanto in salute?

Forse recupereranno audience. Io continuerò a credere che Sanremo di quest'anno sia implosivo come un corpo imbalsamato. I lustrini non possono sostituire la vita, non a lungo comunque. Ma non provo soddisfazione per questo. Non era una partita tra noi e loro, non lo è mai stata. Mantova fa concorrenza non a Sanremo ma alle regole autolesioniste del sistema musicale italiano. Una concorrenza leale ma efficace, un tipo di soggettività che nell'Italia di questi anni non è molto amata, tutt'altro.

Fin qui le opzioni positive. Ma state ancora tentando di far quadrare i bilanci. Mancano soldi, non tantissimi ma... Che cosa è accaduto con le banche in cerca di credito?

Niente di buono. Ho bussato a molte porte; pareva, di tanto in tanto, che qualcuna potesse aprirsi ma poi la luce si spegneva. Il bello è che mi dicevano di no anche gli istituti di sinistra, non solo quelli di centro. Posso dire che Mantova ha compiuto la sua strada grazie al volontariato, alla sottoscrizione popolare, a un po' di biglietti. Ce l'abbiamo quasi fatta, quasi, anzi: se si potesse ricordare che la sottoscrizione è ancora aperta sarebbe buona cosa.

Con cosa ti sei consolato di fronte a queste belle porte chiuse?

Con quel che stavo facendo. Con il piacere di costruire, ad esempio. Sono sempre stato convinto che la critica non fosse sufficiente, che bisognasse mettere in campo qualche cos'altro, noi stessi, le nostre idee, la nostra capacità di trasformarle in materia, di trasformare la materia. Mi pare di esserci riuscito. Poi, il piacere di inventare, passo dopo passo. In poche ore abbiamo inventato una visita al carcere di Via Poma con una delegazione del festival. Abbiamo messo assieme Vergassola, Porcaro, Gianco, Pollina, è stato un bel momento. Ma è facile, altra scoperta, collaborare con gente che lavora con il cuore, che sa cos'è la generosità. L'ho detto: sono felice per questo.

Tutto è nato dalla tua indignazione civile per una direzione di Sanremo che si vanta delle sue amicizie mafiose?

Qui a Mantova, ne sono sicuro, è venuta anche quella parte d'Italia convinta che non si può sorridere della mafia, che non si può esorcizzarla con un'alzata di spalle.

Alcuni artisti non hanno capito, forse, l'anima del Festival. Penso a quelli che hanno detto di no. Dici che non hanno capito?

Alcuni sì, altri no. Ho speso ore per spiegare ad alcuni che non era un contro-festival, che era un messaggio di libertà possibile. L'ho spiegato ad artisti che ogni tanto alzano il pugno, speravo che la coerenza li avrebbe aiutati a condividere lo spirito di questa iniziativa; che si stava cercando di cambiare il rapporto tra musica e società. In questo senso, Mantova ha detto delle cose a me e a loro, spero. Metto nel conto anche queste contraddizioni. Apro l'ombrello e me ne vado felice sotto la pioggia.

GIORNI DI STORIA

Quale politica estera?

Una storia dell'Italia nel contesto internazionale. Dalle origini alla contemporaneità: dalla costituzione dello stato unitario a Berlusconi. La storia degli interessi e degli interventi della politica italiana sulle scene internazionali: i compromessi, le intese e le mediazioni. Una politica spesso del «meno peggio» e quasi sempre del «difficile equilibrio».

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità